

LIBRI - Laboratorio di scrittura in carcere e in biblioteca

## Parole tra dentro e fuori

**R**oberta Secchi è donna di teatro appassionata e impegnata nel sociale. Attrice, co-autrice, assistente alla regia in numerosi spettacoli di sala e di strada, ma anche promotrice di laboratori nelle scuole, nelle università in varie associazioni culturali e biblioteche pubbliche. Al centro di questi progetti è la parola non solo espressione teatrale, ma possibilità comunicativa, di relazione e di cura, di creazione e di riscatto.

Uno di questi laboratori si è svolto per un anno e mezzo tra il carcere milanese di Bollate e la biblioteca del Parvo Sempione, coinvolgendo donne detenute, uomini detenuti e uomini e donne liberi cittadini, frequentatori della biblioteca.

Tra questi tre gruppi di partecipanti non c'è stata relazione se non attraverso le parole scritte. Si sono incontrati fisicamente e conosciuti solo alla fine del percorso, in una calda giornata estiva, nello spazio verde del carcere.

Ti prendo in parola edito da Sensibili alle foglie, nel duplice significato di "credo alle tue parole" e "ti conosco

attraverso le tue parole", è il titolo del libro che riporta le varie tappe del cammino guidato da Roberta, traghettatrice di parole tra il dentro e il fuori.

Leggendolo la seguiamo dal primo giorno in cui entra in carcere e descrive le sensazioni tipiche di chi attraversa questa soglia per la prima volta; la perplessità con cui viene accolta da chi era inconsapevole, all'inizio, del grado di coinvolgimento e della trasformazione che questa avventura avrebbe determinato; alla conclusione con l'incontro tra i partecipanti, ormai esperti tessitori di parole, la loro iniziale titubanza e timidezza e poi la liberatoria commozione.

Un libro coinvolgente ma anche utile per chi, operatore carcerario, facilitatore o interessato a situazioni "speciali" voglia approfondire le possibilità date dal veicolo "scrittura". Tramite le *epifanie* (intuizioni, illuminazioni), gli *anticurricula* (tutto ciò che solitamente in un curriculum non si scrive), gli *adynata* (immagini impossibili), gli *haiku* (versi sintetici e strettamente regolamentati), la descrizione dei propri gesti liberatori



e di un quadro di Chagall, gli *incipit* e gli svolgimenti, non solo ci si imbatte a tratti in momenti di nobile letteratura, ma si scoprono anche i meccanismi precisi nascosti dietro le parole.

Si percepisce poi la diversa valenza che la scrittura ha tra persone detenute e persone libere "...è più facile cadere nella deriva decorativa delle parole con le persone libere che con quelle reclusi..." scrive Roberta, "Quando siamo isolati dal mondo, le relazioni, per quanto possano passare anche solo attraverso lettere o scambi di scritti, diventano infinitamente più preziose."

FEDERICA NERF

TEATRO - Sulla rotta di Moby Dick

## Cronaca di una caccia senza balene

**I**n scena nel teatro del carcere di Bollate, uno spettacolo che racconta la storia di Moby Dick e del capitano Achab, della loro eterna lotta, simbolo del confronto tra bene e male, del dualismo interiore che governa le decisioni e le scelte dell'uomo e che determina la direzione di vite e fortune.

Un compito assai arduo quello di rendere i concetti del capolavoro di Melville, che gli attori hanno svolto in maniera appropriata e chiara, con un supporto scenografico estremamente minimal, fatto di bidoni e scale, dove molto era lasciato all'immaginazione e dove l'abilità era appunto stuzzicarla e nutrirla quell'immaginazione.

Risultato? Un gruppo di attori che sembravano uno solo, con ritmi scanditi alla perfezione, silenzi e monologhi a raccontare bene quanto pause e dialoghi, la rappresentazione della lancia con cui i marinai scendono dalla nave per affrontare il cetaceo: qualcosa di geniale.

Gli attori in piedi, raggruppati, che avanzavano piano piano come appunto una lancia calata in mare per la caccia e spin-



ta dai remi, tutti a cantare una canzone, quella dei balenieri, che dice più o meno così: "balena morta o lancia sfondata".

Un'idea appunto geniale e che rendeva davvero l'immagine della fatica e dello sforzo dei cacciatori di balene dell'800, alle prese con gli elementi e senza mezzi efficaci.

Grandi complimenti quindi ad attori e regista che hanno saputo trasmettere l'emozione della caccia quanto le atmosfere emotive dei protagonisti, i tumulti interiori di ognuno di loro, le incertezze e le paure.

Persino l'ossessione padrona dei pensieri del capitano traspare e si comprende nonostante lui nemmeno appaia se non in video.

Vista la complessità dell'opera narrativa, che si può leggere secondo vari livelli di interpretazione, essere riusciti a trasmettere almeno una parte del messaggio è davvero un risultato enorme, per questo bravi a tutti e pronti per la prossima caccia.

ALBERTO MARCHELLI